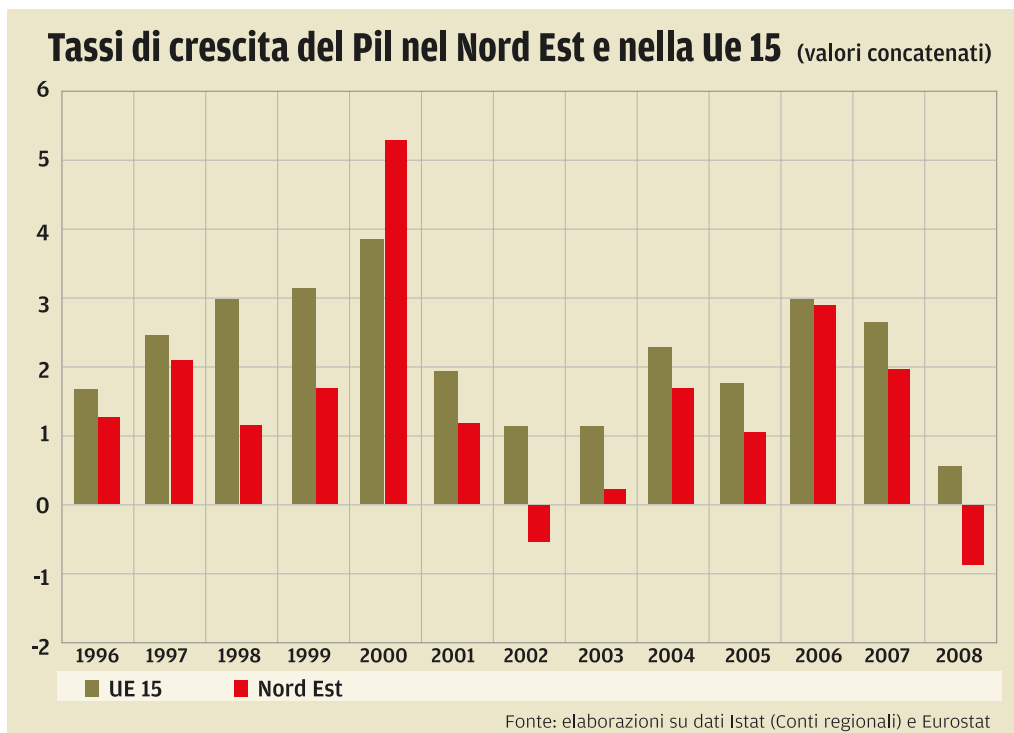


BANKITALIA**«Il Nord-Est è poco
competitivo nell'Ue»**

■ IL SERVIZIO A PAGINA 11



Il Nord-Est non tiene il passo Poco competitivo con l'Europa

Dopo la crescita degli anni 80 e 90 il territorio mostra segni di rallentamento nei distretti industriali
Presentato all'università di Udine uno studio sull'economia, l'impresa, il credito e il mercato del lavoro

UDINE

Dopo la crescita che l'ha coinvolto dal dopoguerra agli anni 80 e dopo il boom degli anni 90, il Nord-Est ha mostrato evidenti segni di rallentamento, in linea con il resto del Paese. Non è riuscito insomma, a tenere il passo delle regioni più avanzate d'Europa, come avvenuto in passato. Questo il quadro emerso dall'indagine compiuta dalla Banca d'Italia, "L'economia del Nord-Est. Impresa, credito e mercato del lavoro", presentata ieri nella facoltà di Economia dell'Università di Udine. I lavori sono stati introdotti dal professor Flavio Pressacco e Marina Brollo, preside della facoltà di economia; sono intervenuti Antonio Massarutto, Maria Chiarvesio, Enrico Geretto.

Nord-Est area cruciale. In questa porzione di territorio risiede un quinto della popolazione, vi si produce un quarto del Pil del settore privato e proprio da quest'area si origina quasi un terzo delle esportazioni dell'intero Paese. Eppure il Nord-Est non è più in grado di tenere i ritmi di crescita delle regioni più ricche d'Europa come la Baviera, la Catalogna, le Fiandre. Dallo studio presentato ieri è emerso come l'Italia, per uscire dalla crisi, abbia un estremo bisogno che il Nord-Est si riappropri del dinamismo e dell'apertura al commercio internazionale che ne ha decretato il successo in passato.

Un'area in difficoltà. A scat-

tare una fotografia del Nord-Est è stato Luigi Cannari, capo del servizio statistiche economiche e finanziarie della Banca d'Italia. «Tra il 2000 ed il 2010 - ha chiarito - la crescita del Nord-Est è stata modesta anche rispetto alla media italiana, facendo così perdere del terreno rispetto alle regioni europee più ricche. Restano immutati però i suoi punti di forza: la capacità di esportare rimane elevata, così come il tasso di occupazione, che supera di oltre 7 punti percentuali il dato medio italiano». Cannari è convinto che il Nord-Est, per sollevarsi, debba confrontarsi, in termini di capacità innovativa, di dotazione di capitale umano e di qualità dei servizi pubblici, con le aree forti d'Europa e non con le aree deboli d'Italia.

La dote del Fvg. Ci sono punti di forza nel Nord-Est, specialmente in Friuli Venezia Giulia, che fanno ben sperare su una pronta ripresa. A metterli in luce è stato il direttore della sede di Trieste di Banca d'Italia, Pietro Sambati, individuando in innovazione ed istruzione le

due parole chiave per il rilancio. «Il Fvg presenta un indicatore di attività finalizzata all'innovazione che la pone al sesto posto tra le regioni italiane, ma al secondo nel Nord-Est, dietro soltanto all'Emilia Romagna. Basti pensare ai parchi scientifici che sorgono a Trieste, Udine e Pordenone. Per quanto riguarda l'istruzione, il sistema italiano è in ritardo - ha aggiunto Sambati - perché non riesce a preparare i giovani alle nuove tecnologie. In tal senso la nostra regione presenta una qualità scolastica elevata, con gli

iscritti alle università che superano il 40% (giovani tra i 19 ed i 25 anni) e una quota di laureati superiore al 25%. Investire in conoscenza e in capitale umano - ha concluso - serve per innescare un canale virtuoso di grande rilevanza».

Le difficoltà dei distretti industriali. Massimo Gallo ha illustrato l'evoluzione dei distretti industriali negli ultimi decenni: «La dimensione d'impresa non ha consentito di cogliere appieno i vantaggi della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica. Si è assistito infatti, a un cambiamento del paradigma tecnologico che ha portato a un ridimensionamento dei fattori di vantaggio competitivo di cui il sistema di piccole e medie imprese, spesso aggregate in distretti, aveva beneficiato in passato. Alcuni segnali positivi si riscontrano però nella tendenza alla crescita della dimensione d'impresa».

Lavoro e giovani. In Friuli Venezia Giulia, come ha messo in evidenza Achille Puggioni, la probabilità di passare da un contratto temporaneo a uno permanente, tra il 2000 e il 2007, è diminuita anno dopo anno, mentre è aumentata quella di continuare a svolgere lavori temporanei. «Nelle imprese del Nord-Est - ha affermato Puggioni - un laureato di 27 anni guadagna solo il 141% di reddito di un coetaneo con licenza media, a fronte di un valore pari al 220% nelle altre regioni europee più sviluppate».

Alessandro Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA